LA SESSUALITÀ SPIEGATA DAGLI ADULTI

Le dimensioni della sessualità umana nella prospettiva evolutiva e narrativa

Annalisa Gibotti e Chiara Piazza

Per parlare di sessualità è necessario accordarci su un'idea di educazione. Ci sono tanti modi per pensare cosa significa educare.
Poi dovremmo accordarci su un'idea di sessualità umana.
Infine occorrerà mettere insieme queste due idee: l'educazione sessuale e il convergere di un modo di pensare alla sessualità collocato in un progetto educativo.

1. La sfida educativa

A partire dalla consapevolezza che la sessualità è una componente fondamentale dell'uomo, crediamo che le varie forme di educazione sessuale vadano collocate nel più ampio processo educativo della persona. Educare **non è** anzitutto sviluppare abilità, trasmettere informazioni, insegnare trucchi per aumentare il piacere, né definire, regolare, controllare il comportamento sessuale o imporre significati o finalità.
L'**obiettivo** generale dell'educazione richiede l'apprendimento della capacità di scegliere e di progettare autonomamente la propria vita, di acquisire strumenti critici per lo sviluppo di capacità decisionali, di maturare desiderio e competenza nell'autodeterminarsi.
L'educazione sessuale è una proposta permanente che non può essere limitata a un aspetto parziale della vita umana (per questo si parla anche di educazione sessuata) e deve essere saldamente radicata nel progetto educativo di tutti coloro che hanno a cuore il futuro di chi cresce.
L'educazione, rivolta alla persona umana intera nella complessità delle sue dimensioni, è facilitata da "significative e calde relazioni": l'adulto accompagna l'educando in ogni età della vita, lungo il suo cammino di scoperta e di crescita.
La relazione educativa deve essere fondata sulla ricerca della verità – non già sul suo possesso -, sulla libertà – e quindi sull'ascolto e sulla proposta -, sulla possibilità per maestro e allievo di essere e divenire se stessi, sul riconoscimento dell'altro nel suo valore ontologico, sull'amore.

Stiamo dunque parlando di una relazione educativa che sia:

- ***Biunivoca*** perché maestro e allievo, percorrendo insieme un cammino, possano vicendevolmente orientarsi, accordarsi, portarsi avanti, sondare il possibile, pensarsi nel futuro, cioè educarsi l'un l'altro.
- ***Asimmetrica*** perché la prevalenza dell'intervento educativo sia chiaramente sbilanciata dal maestro verso l'allievo e non viceversa. Chi riceve la proposta educativa deve sentire che la sua guida è forte nel sostenere il dolore, capace nel conservare il dubbio senza smarrirsi, affidabile, disponibile, pronta. Deve sentire che mentre cerca la sua strada c'è una base sicura che a tratti lo segue, e che per altri, più lunghi, gli cammina accanto e nelle difficoltà lo sa precedere e proteggere.
- ***Significativa*** attraverso la condivisione di un racconto. La mancanza di uno dei due attori renderebbe impraticabile la narrazione. Resta una traccia profonda, oltre il tempo trascorso insieme, di questo esser stati così importanti l'uno per l'altro. Essere stati pensati da qualcuno, essergli stati a cuore, essere l'uno nella storia dell'altro è sorgente di grande sicurezza e di significato per sé e per tutta la vita.
- ***Emozionante*** perché si propone di generare conoscenza. Le emozioni, con i sentimenti, svolgono un ruolo fondamentale nei processi mentali: orientano e sostengono l'azione, ci informano sul nostro stato interno, ci permettono di formulare ipotesi sullo stato mentale e sulle intenzioni degli altri, partecipano a costruire conoscenza.

Come fare a mettere in atto una relazione così?
Per favorire una relazione interpersonale biunivoca, asimmetrica e significativa l'educatore (genitore, insegnante, catechista, sacerdote…) deve possedere **una buona consapevolezza della propria sessualità**, sia per quanto riguarda i meccanismi che i significati e la storia personale.
Per creare **una relazione emozionante** è necessario **essere emozionati**. Non è facile far provare agli altri un sentimento che ci risulta estraneo. Parlare di un argomento che ci appassiona e che conosciamo bene vuol dire quasi sempre contagiare emotivamente chi ci ascolta, tenere vivo il suo interesse, la sua motivazione ad apprendere o quanto meno la sua curiosità verso il nostro stato d'animo.
Il problema è che, in questo caso, l'emozione che vogliamo condividere ha a che fare con il sesso.
Innanzitutto bisogna decidere quali emozioni è bene provare, quali sono le più utili e che cosa desideriamo far sentire a chi ci ascolta. La maggior parte delle persone ritiene di dover scartare le emozioni negative (paura, pericolo…), oscillando tra una posizione neutra e la serenità.
Eppure le emozioni devono essere congrue con l'argomento trattato. Se descrivo un dolce squisito tutti si aspettano che io abbia l'acquolina in bocca, che sperimenti il sentimento della golosità e che lo faccia provare anche a chi mi ascolta. Allora perché se parlo del sesso, dicendo che si tratta di un'esperienza molto bella, dovrei risultare distaccato o al massimo sereno?

In realtà il sentimento più adatto per parlare della sessualità è proprio il piacere sessuale, giocato in tutte le sue molteplici sfumature, scegliendo ovviamente le più adatte al momento e al contesto.

La continuità educativa

Ogni essere umano, nel proprio percorso di crescita, ha bisogno di essere aiutato e sostenuto in un processo di conoscenza: ciò gli consente, anche grazie ad informazioni chiare e corrette, di riflettere e confrontarsi sulle proprie opinioni e i propri valori, al fine di compiere scelte consapevoli.
La tutela della salute, la promozione del benessere e della responsabilità dei bambini, degli adolescenti e dei giovani nelle tappe della loro crescita sono compiti che appartengono a tutti coloro che svolgono un ruolo educativo nei loro confronti: da qui l'importanza della continuità educativa.
In un'ottica di confronto e di collaborazione, è auspicabile che gli adulti si sentano autorizzati a promuovere con semplicità e delicatezza la ricerca originale e creativa del significato della sessualità nei più giovani, creando relazioni emozionanti e significative ed evitando la delega ad esperti addetti ai lavori.

Adulti significativi e relazioni di aiuto

Il processo educativo coinvolge adulti significativi che quotidianamente ricoprono già un ruolo educativo nei confronti dei bambini, dei ragazzi e dei giovani.
I genitori, gli insegnanti, gli educatori, i catechisti, gli allenatori sportivi sono gli interlocutori importanti con i quali occorre collaborare per promuovere modalità efficaci di relazione per la crescita dei ragazzi.
Le azioni da mettere in campo per questo coinvolgimento prevedono l'interazione di molteplici attori appartenenti a Enti, Associazioni, Istituzioni i quali, attraverso il confronto e la cooperazione continua, agendo in rete, possono offrire interessanti stimoli e opportunità formative.

Queste presenze diventano "relazioni di aiuto" quando una persona cerca di facilitare la crescita e lo sviluppo emotivo dell'altra.
Carl Rogers definisce le tre condizioni necessarie e sufficienti per promuovere la crescita di una persona all'interno di una **relazione di aiuto**:

1) ***Empatia***: consiste nella capacità di comprendere quello che l'altro sta sperimentando e di comunicarglielo in modo chiaro. Significa mettersi nei panni dell'altro, vedere il mondo con i suoi occhi, percepire con accuratezza i suoi sentimenti, senza valutali né giudicarli. Per promuovere la crescita occorre creare un clima in cui essi si sentano compresi e accettati e possano esprimere liberamente quello che sentono e pensano, senza timore di essere giudicati.

2) ***Accettazione:*** i ragazzi hanno bisogno di sentire che l'adulto li stima, ha fiducia in loro, li accetta per quello che sono, con le loro potenzialità e limiti, con le loro opinioni. Queste non devono essere necessariamente condivise o approvate dall'adulto, ma rispettate. Solo attraverso questi atteggiamenti il ragazzo imparerà ad essere a sua volta accettante e rispettoso verso chi la pensa in modo diverso da se.
3) ***Congruenza***: è importante che l'adulto sia consapevole di quello che prova, riconosca i propri sentimenti, senza attribuirli ad altri e li manifesti, se lo ritiene opportuno. Significa presentarsi ai ragazzi come persona, senza nascondersi dietro un ruolo o una facciata. Solo ponendosi in modo genuino e autentico si possono facilitare nei ragazzi l'apertura e la condivisione di esperienze.

A titolo di esempio, sono particolarmente importanti le relazioni genitore-figlio, insegnante-studente, operatore sanitario-utente.

Tutti sappiamo parlare di sessualità

Parlare di sessualità non richiede un linguaggio strettamente scientifico. La sessualità è parte dell'esperienza personale di ciascuno. Pertanto, in una sorta di riappropriazione del proprio sapere, la sessualità può essere raccontata con un lessico familiare, fatto di parole semplici e di uso quotidiano, spesso ricco di simbologie ammiccanti e capace di diventare facilmente un codice privato.

Invitare esperti può essere utile quando ci sono questioni specifiche da approfondire, ma delegare a specialisti il tema della sessualità significa renderlo argomento difficile, del quale non tutti saprebbero parlare, creando distanze e disagi invece che rassicurazioni.

A scuola i discorsi sul sesso vengono fatti ancora oggi soprattutto dagli insegnanti di scienze e religione. Purtroppo molto spesso la biologia è il pretesto per parlare di sesso senza sentimenti e la religione, invece che per rivelare una buona notizia, viene spesa per evidenziare il male che abita nell'uomo.

Eppure, tra la biologia e il peccato è compreso il complesso cammino di un uomo con una donna e ci sono il tempo e lo spazio per un progetto d'amore.

Bambini, ragazzi e giovani devono dare senso a ciò che vivono, sentono e provano; soltanto all'interno di una relazione calda, sana e affettiva, accarezzati con le parole degli adulti di riferimento, essi non sviluppano sensazioni di inadeguatezza o atteggiamenti rinunciatari di fronte alla sessualità.

Insieme alle parole, hanno bisogno di adulti vicini capaci di ascolto, di consiglio e di sostegno nel cercare soluzioni ai problemi. Non si educa tanto per ciò che si dice, quanto per ciò che si è e si fa.

L'apprendimento nel gruppo

Il gruppo è il luogo ideale delle relazioni sociali nell'infanzia, nell'adolescenza e nell'età giovanile; al suo interno avvengono, in modo spontaneo, apprendimento, condivisione di esperienze e sperimentazione di competenze. Il compito del conduttore di un gruppo, ovvero di una persona a ciò formata, non si configura, dunque, nel tenere lezioni frontali, ma nel proporre situazioni che facilitino l'apprendimento attraverso la riflessione sull'esperienza.
Al conduttore resta impossibile scindere il tema della sessualità dalle sue componenti emozionali e valoriali. Appare, quindi, utile per l'educatore non racchiudersi in una finta neutralità, ma esporre serenamente i propri pensieri e i propri valori con franchezza, presentandoli come proposte motivate e non come verità indiscutibili.

2. Sessualità umana

La prima idea, immagine che oggi desideriamo affidarvi è la **visione positiva della sessualità**.

- ci rimanda alla visione positiva della natura umana secondo la quale ogni persona è orientata, indirizzata alla realizzazione di sé attraverso la condivisione con l'altro di sentimenti, emozioni, significati.
- ci chiede un atteggiamento di fiducia e apertura che vuole cogliere l'originalità dell'uomo come persona unica e irripetibile. Una visione che tuttavia non nasconde il male, gli aspetti problematici insiti a volte nell'uomo, (abusi, violenze per fare es.).
- ci chiede di accogliere la persona nella sua originalità e di accompagnarla nel processo di crescita, nel cammino della vita.
- è visione integrata dove cioè il corpo in quanto identità maschile e femminile è chiamato alla relazione ed esprime emozioni, sentimenti in armonia con il senso di sé e della proprio storia.

L'essere uomo e l'essere donna sono due modalità di esistenza contrassegnate da una diversità non riconducibile al solo dato biologico, ma coinvolgente l'intera identità personale.
La sessualità sta dunque in tutta la persona: il nostro essere maschi e femmine sta nel nostro modo di essere, comunicare, sentire e vivere l'amore umano. Sta un po' in tutto quello che facciamo. Si dice che **è pervasiva**. Non è tutto ma sta un po' in tutto, ma sta un po' in tutto quello che facciamo.
E' visione umana della sessualità che è punto di partenza indispensabile e comune a chi crede, affida la propria vita a Dio e al Vangelo e a chi indaga la vita solo con occhio delle scienze umane.
L'educazione sessuale accompagna tutte le fasi della crescita, dalla prima e seconda infanzia alla fanciullezza, adolescenza, giovinezza. Occorre focalizzare alcuni aspetti biologici, psicologici, sociali che caratterizzano il percorso di sviluppo della persona perché l'educazione sessuale sia adeguatamente declinata nel tempo.

Che cos'è la sessualità umana?

La sessualità umana è difficile da confinare. Non è solo genitalità.
La sessualità umana sta in ogni momento della nostra vita: con un termine tecnico diciamo che è *pervasiva*: cioè pervade. Adesso, ad esempio, non stiamo facendo sesso, ma stiano tutti usando la nostra sessualità e la stiamo usando qui in questo momento tra di noi, tutti, perché siamo maschi e femmine e il nostro modo di stare qui uno accanto agli altri è anche intriso dal nostro essere persone con un genere sessuale. Proprio a partire da questa consapevolezza noi parliamo di educazione sessuale intendendo anche affettiva: la sessualità abbraccia, pervade anche l'affettività. La sessualità è uno degli organizzatori della nostra persona e uno di motori che ci spinge a procedere, ma non agisce da solo. La sessualità non è tutto ma sta in tutto.

Ma cos'è la sessualità? E' difficile definire con precisione la sessualità; proponiamo due trucchi per avvicinarci a piccoli passi: L'EVOLUZIONE E LE DIMENSIONI.

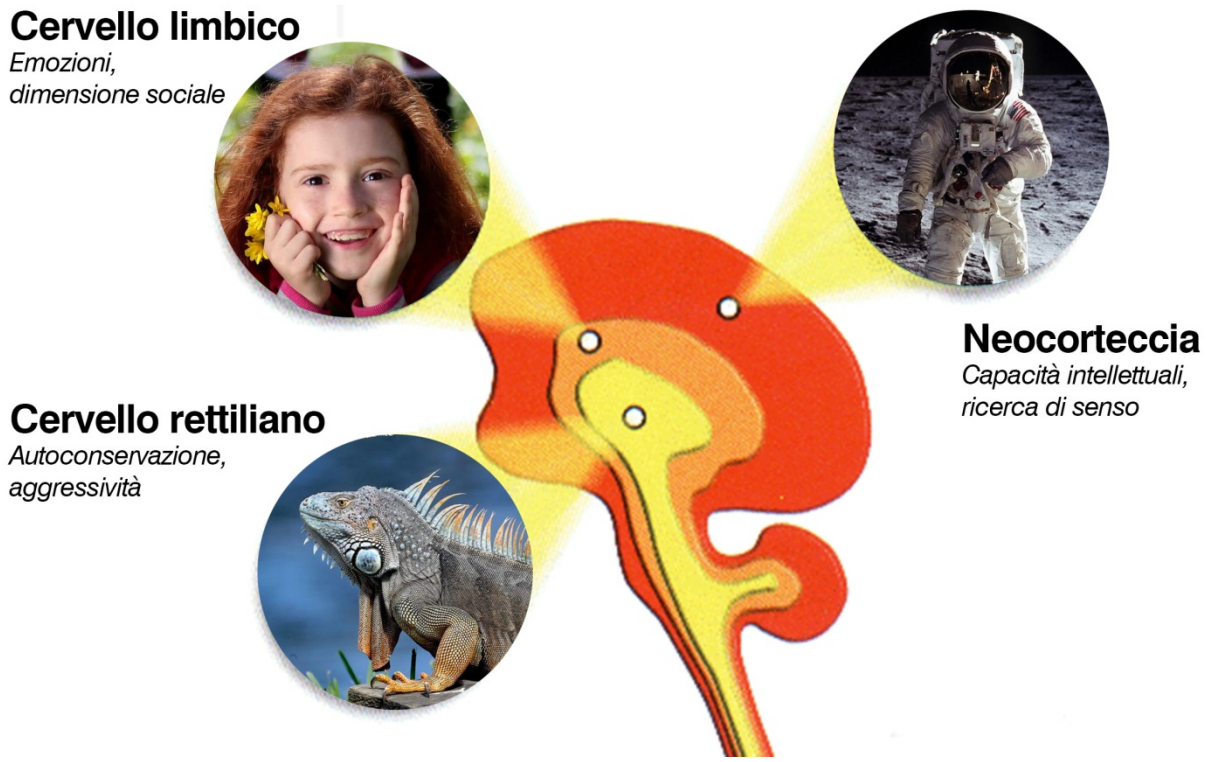
Una prospettiva evolutiva della sessualità umana

Primo: collocarla sulle tracce dell'evoluzione della vita, ossia avere in mente due percorsi di sviluppo: quello della vita nella storia dell'universo (filogenesi) e quello di un ovulo che una volta fecondato va incontro a uno sviluppo irreversibile, fino alla morte dell'organismo (ontogenesi).
Questo perché le due cellule che si incontrano, ossia l'ovulo e lo spermatozoo, hanno tutto un loro cammino, uno sviluppo che assomiglia allo sviluppo della storia della vita nell'universo.
Se collochiamo questi cammini sull'asse del tempo, un cammino è molto lungo e l'altro molto breve, ma riceviamo da entrambi un'indicazione: le cose non nascono già finite, si devono organizzare un po' alla volta.
Vedremo come il trucco dell'evoluzione ci fa capire la sessualità umana.
Di questa evoluzione restano tracce importanti nel codice genetico della nostra specie e quindi nella struttura del nostro cervello. Di ogni tappa evolutiva sono rimasti in noi dei "mandati", cioè dei veri e propri suggerimenti su che cosa fare e come farlo.

Secondo trucco "fare a pezzi", la sessualità, scomporla, proprio a partire dai mandati, dalle "dimensioni" che ritroviamo nel percorso evolutivo.
Le dimensioni della sessualità umana sono i pezzi in cui l'abbiamo ridotta perché tutta insieme non riuscivamo tanto bene a capirla.

Dimensione riproduttiva *A qualunque costo*	**Cervello rettiliano**
Dimensione ludica *Fare sesso* **Dimensione sociale** *Stare insieme*	**Cervello limbico**
Dimensione semantica *Fare l'amore* **Dimensione narrativa** *Avere una storia* **Dimensione procreativa** *Fare un bambino*	**Neocorteccia**

Sulla sinistra di questa mappa trovate le dimensioni elencate e sulla destra vedete delle parole difficili, c'è scritto cervello **rettiliano**, cervello **limbico** e **neocorteccia.**



La complessità del cervello varia molto secondo le specie: gli animali più evoluti hanno aggiunto strutture via via più complesse al cervello iniziale, ma hanno anche conservato tutto ciò che ha funzionato bene. Questa strategia evolutiva ci permette di disporre di tre tipi di cervello sovrapposti.

- Tutti avete visto un disegno del cervello, partite dal basso, il midollo spinale che è un fascio di nervi che passa dentro la spina dorsale e poi si dirama in tutto il corpo, entra nel cranio, qui c'è una parte di cervello antichissima, quella che, visto che era una cosa buona, è stata conservata anche per noi: un cervello primitivo, il "**cervello rettiliano**", che **gestisce bisogni** come procurarsi il cibo, accoppiarsi, esplorare, predare e difendere il territorio. È il cervello dei rettili, funzionavano benissimo già milioni di anni fa, continuano a funzionare in modo impeccabile, e queste cose buone ci sono state date e messe a disposizione, sessualità compresa, c'è un po' di nostro cervello che ci fa vivere la sessualità come un serpente;

- Poi andando verso il centro del cervello, c'è un'altra parte che ci fa assomigliare ai mammiferi Il "**cervello limbico**" che condividiamo con i mammiferi, è la parte del cervello che ci fa EMOZIONARE e che ci spinge a:
  - metterci in rapporto con gli altri
  - a non fare le cose da soli
  - usare le emozioni per capirci e per capire l'altro

  Questo cervello è magnifico, è una grande novità nella storia della vita, perché i serpenti cosa fanno attaccano, scappano, uccidono, predano il cibo, si fan le tane e si riproducono, questa è la vita di un serpente. Bella, niente da dire, ma anche povera se volete. Invece la vita di un topo, di un cane, di un gatto, di una scimmia antropomorfa, è già molto più interessante perché dice "dai, non farlo da solo, cerca altri con cui organizzarti, segui un po' di idee che ti sono suggerite dal codice genetico e cerca di darti di fare".

- E poi ci siamo noi specialissimi, tutti nuovi, che continuiamo ad essere come un serpente, come un gatto, ma che in più con **la neocorteccia**, cioè con la corteccia nuova che sarebbe quell'involucro a ghirigori, che si vede aprendo il cranio, facciamo cose speciali, per esempio ne facciamo una particolare, che è **cercare un senso per la nostra vita**, cosa che non fanno i gatti. La neocorteccia gestisce il bisogno di dare senso, ordine e coesione a tutte le conoscenze legate all'operare degli altri due cervelli, in altre parole di dare senso alla vita, ovvero essere GENERATIVI.

Anche fare un bambino è essere **GENERATIVI**. Perché si fanno i bambini?
Siamo fatti un po' strani: gli altri animali non vogliono morire, noi vogliamo essere immortali! Metto una cellula viva in un'altra persona viva: muoio io, ma quella cellula mia è ancora viva, c'è un

po' di me in quella vita. Quando diventiamo vecchi cominciamo a dire ai nostri figli di fare dei bambini, quasi a garantirsi un'altra generazione, quasi a dire: "non farmi morire già subito con te". Fare un bambino è un modo per essere immortale: metto una mia cellula viva in un'altra persona viva.

Ecco spiegate queste tre parole difficili, cervello rettiliano, limbico e neocorteccia; adesso esploriamo una per una le dimensioni che ci sono.

Dimensione riproduttiva: a qualunque costo

Viola ha 17 anni…

Questa dimensione ci insegna qualcosa di speciale: in noi c'è una parte antichissima e buona che possiamo chiamare il SERPENTE perché è il sistema nervoso più antico, che hanno anche i serpenti. Infatti è chiamato **cervello rettiliano** che ha due mandati (due comandi, potremmo dire), ossia: riprodursi e sopravvivere.
È proprio grazie a questo cervello che un animale come il serpente, e tutti quelli più evoluti che sono venuti dopo, è in grado di:

a. procacciarsi il cibo (predazione)
b. trovarsi un riparo
c. scappare dai nemici più grandi
d. attaccare i nemici più piccoli
e. riprodursi (cercare di sopravvivere)

Anche dentro di noi c'è ed è molto positivo perché ci protegge quando non c'è tempo per pensare; ad esempio se una macchina mi sta investendo e io riesco a bloccarmi subito, senza bisogno di ragionare troppo.
Ma può essere anche pericoloso perché ci comanda: "Fallo! Ad ogni costo!".
Viola quella sera ha fatto tutto ciò che era in suo potere: bevendo, facendosi, usando il suo corpo, usando stimolazioni sensoriali molto forti come la musica, ... ha disconnesso il cervello rettiliano (cervello antico/serpente) dalla neo-corteccia (la parte più nuova del cervello).
Ha alterato la coscienza di sé e ha disconnesso la neo-corteccia, che è la parte più nuova di sé, con cui si pensano le cose più importanti della vita, lasciando il serpente libero di agire!
È importante sapere che dentro di noi c'è, prenderne coscienza e trovare dei sistemi per governarlo (coscienza).
Uno degli obiettivi educativi è **far conoscere il serpente** che abita in ogni ragazza/ragazzo, affinché possano prendere confidenza con questa parte di sé.
Tutte le forme educative che tendono a negarlo, escluderlo, a far finta che non esista, sono forme educative che mettono a rischio i ragazzi. Facciamo conoscere a tutti il serpente che abita loro,

ragazzi, bambini, adulti, perché **l'unica speranza di controllare qualcosa è sapere che c'è**. Come faccio a controllare una cosa che non so che c'è? Se io ho la teoria di come si rimane incinta, e poi creo l'impossibilità di usare questa teoria perché disconnetto una parte di cervello con l'altra, sono in pericolo, ma se non so che c'è quel pericolo, perché mi hanno convinto che io sono un bravo ragazzo, che mica sono preda di questi istinti e di questi impulsi, ce l'avranno gli altri, magari quelli che vengono da altre parti del mondo che sono poco civilizzati, io sono a posto. E no che io non sono a posto, perché il mio serpente è vivo vitale, e quindi prima lo facciamo incontrare a tutti, e quindi anche il nostro lo dobbiamo incontrare.

Quando lo si fa conoscere **non bisogna parlarne solo male.**
Prendete un uomo e una donna che si amano, che fanno l'amore, metteteli in un letto, spogliateli e fate funzionare solo la loro neo-corteccia. Fanno l'amore solo ragionando, e ciò non ha nessun senso. È anche la presenza del serpente che rende piacevole fare l'amore, devono sentire che hanno una voglia forte, antica, che viene da molto lontano. Questo non è tutto, ma se togliete quel pezzo diventa molto strano fare l'amore per accoppiarsi e per riprodursi.

La dimensione "ludica" (fare sesso)

Sandra e Gianni sono 2 ragazzi di 17 anni che frequentano la stessa scuola...

Oltre al serpente portiamo dentro di noi anche un mammifero.
Una delle cose che è venuta in mente alla natura è che **il gioco** poteva servire per organizzare meglio il sistema nervoso.
Il gioco è semplice come idea: facciamo prove senza dover pagare i costi delle conseguenze: se non vanno bene finiscono senza conseguenze.
Tutti i mammiferi imparano giocando in situazioni protette. Tutti i giochi hanno delle **regole.**
*Esempio: s*e osserviamo i gattini, si azzannano, si mordono, lottano, ma quando raggiungono il limite, interviene mamma gatta che li separa. Anche l'uomo impara giocando!

C'è un altro gioco: che si fa con tutti gli **adulti di riferimento**, è il **gioco delle coccole**.
Senza coccole si muore: ad un bambino potete dire l'amore, dirgli che gli volete bene, magari gli piace, anche se ad una certa età non capisce le parole.
La sessualità è **anche** gioco, suggerito dalla nostra natura; è divertimento, sperimentazione; scoperta del proprio corpo e del corpo dell'altro e di come ci si possa dare piacere. Tenendo conto che fare sesso non è solo il coito, è anche sfiorarsi, guardarsi negli occhi.
Il gioco del sesso è un'esperienza di sperimentazione del sesso, sotto forma di gioco, con qualche regola di sicurezza.

È un gioco orientato ad un benessere temporaneo, qui ed ora. Legato solo a sensazioni esterne. Un piacere fisico. Esperimento che serve per imparare, senza troppo coinvolgimento.
Limitarsi a questa dimensione rimane un'esperienza al ribasso, un accontentarsi; seppure possa risultare gradevole. È un buon gioco, ma a noi non basta. C'è un "mandato" naturale che suona come a fare di quel gioco un gioco speciale. Il trucco della natura è di farci sentire meglio se lo giochiamo sempre con al stessa persona. "Continua a giocare – dice la natura – ma dagli un senso, cioè rischia un **legame**".

La dimensione sociale (stare insieme)

Veronica è una ragazza di 17 anni il sabato sera...

Procedendo con la storia della vita vediamo comparire un nuovo mandato che ci spinge ancora verso la riproduzione e la sopravvivenza, ma questa volta cercando un accordo con i nostri simili. Compare il bisogno di costruire una vita di relazione e dei legami sociali, caratteristico di molte specie viventi, compresa quello di una strano mammifero chiamato homo sapiens.
Nella dimensione sociale entra in scena un livello più evoluto, il cervello limbico. Nel percorso evolutivo, la comparsa delle emozioni aiuta a capire qualche cosa in più di se stessi e degli altri. Non solo: le emozioni trasformano gli istinti in motivazioni, i bisogni in occasioni. Ci permettono di costruire un legame, di sapere di noi insieme a un altro di mostrarci e di farci riconoscere: così diventano affetti.

Dopo un po' che i due fanno il gioco del sesso, a uno dei due viene nostalgia, come se gli mancasse qualcosa. Poi lei dice a lui "Ormai abbiamo rischiato tanto, perché non ci mettiamo insieme?"
Dopo aver giocato hanno scoperto di stare bene insieme, perciò rischiano un legame.
Cos'è un legame? Cosa significa essere legati a qualcuno?
Il legame è avere qualcuno da cui tornare! È l'antidoto alla solitudine; anche gli adolescenti hanno paura della solitudine, che passa anche dal sentirsi diversi dagli altri.
E' bello il sesso quando hai qualcuno da cui tornare, che ti tende le braccia al tuo ritorno, che ti aspetta.
Nel suo corpo farai un'esperienza del tutto nuova: l'esperienza dell'intimità! Ci si guadagna.
TORNARE e ASPETTARSI, ha un fascino intensissimo! E' un gioco che ha a che fare con noi due!
Per molti, mettersi insieme è un rischio, perché genera:

- Paura dell'Amore
- Paura di perdere la libertà
- Paura di perdere il sé

L'innamoramento, stato alterato della coscienza, serve a dare la spinta per correre il rischio del legame. L'amore è il modo per usare il piacere e il dolore che sono gli indicatori della direzione, non

sono le finalità. Il problema del legame è anche saper soffrire e il problema dell'amore è anche saper costruire attraverso il dolore.

La dimensione semantica (fare l'amore)

Gigi e Lea stanno insieme da 3 anni...

Siamo finalmente arrivati, nel cammino dell'evoluzione, al cervello della specie umana, la neocorteccia. La sapienza scritta nel nostro codice genetico ci dice "devi dare un senso a quello che fai, che fai tu con lei/lui e questo senso nuovo lo dovete fare in due".
Quando **si fa sesso**, si dice: "Guarda come sono bella, prendimi, prenderai piacere dal mio corpo, e nel prenderlo me lo darai!"
Quando **si fa l'amore**, lei dirà: "Vieni da me, vieni nel mio corpo, e mentre ti piaccio cercami!".
Il corpo non è solo un oggetto bello che ti da piacere, è un luogo privilegiato per un incontro.

La dimensione narrativa (avere una storia)

Luca e Giulia hanno una storia!

A differenza di tutti gli altri esseri viventi, noi attraversiamo l'esistenza terrena con il desiderio irresistibile di raccontarci chi siamo, che cosa ci è accaduto e quanto ci aspettiamo dal futuro. Proprio nei racconti generiamo significati per la vita, perché raccontarli significa scegliere gli eventi più rilevanti, ordinarli in sequenze interessanti, leggere e ricostruire la realtà perché diventi parte di noi. Vogliamo far diventare il nostro amore una storia.

La dimensione procreativa (fare un bambino)

Poi vengono anche delle idee: è già bella una storia in due, ma perché solo in due?
È la dimensione procreativa: c'è l'idea, un progetto e pro-creiamo, creiamo insieme.
Aspettiamo ad avere una storia prima di chiamare qualcuno dentro, una storia decente, presentabile, è un impegno! Se arriva prima, la storia gliela facciamo apposta, ma arrivare nella vita cercati, desiderati, o per errore è diverso!

Conclusione

La sfida educativa che ci appassiona prevede il considerare l'educazione sessuale come un processo vivace, dalle mille interazioni, assolutamente orientato alla scoperta di se e alla crescita, immerso in calde e significative relazioni, accompagnato da adulti significativi consapevoli che tutti sappiamo parlare di sessualità col lessico familiare.
Perché sono le persone a fare la differenza.